

**Giancarlo Rinaldi**

**Il problema del battesimo per i morti  
in S. Paolo, I Cor. 15,29**

estratto da  
**Sileno**  
**Rivista di Studi Classici e Cristiani**  
**3 (1977), pp. 47-61**

IL PROBLEMA DEL BATTESIMO  
PER I MORTI IN S. PAOLO I Cor. XV: 29

1) "... ἐν αἷς (ἐπιστολαῖς) ἐστὶν δυσνόητά τινα, ἃ οἱ ἀμαθεῖς καὶ ἀστήρικτοι στρεβλοῦσιν ὡς καὶ τὰς λοιπὰς γραφὰς πρὸς τὴν ἰδίαν αὐτῶν ἀπώλειαν"<sup>1</sup>.

Così, già molto per tempo, l'autore della seconda lettera di Pietro sottolineava la difficoltà interpretativa di certe espressioni dell'epistolario paolino.

Il presente articolo si limita a considerare un'espressione dell'apostolo contenuta nella sua prima lettera alla comunità di Corinto laddove, al capitolo 15, parlando della resurrezione afferma: "Ἐπει τί ποιήσουσιν οἱ βαπτιζόμενοι ὑπὲρ τῶν νεκρῶν; εἰ ὅλως νεκροὶ οὐκ ἐγείρονται, τί καὶ βαπτίζονται ὑπὲρ αὐτῶν;" (v. 29)<sup>2</sup>. Questo brevissimo, misterioso accenno ad un "battesimo per i morti" non ha mancato, in tutte le epoche di suscitare la curiosità dei lettori; le interpretazioni sono state numerose e tra loro contrastanti come le pagine che seguono e, principalmente, uno sguardo alla bibliografia data alla fine dimostrerà; non sono mancati neanche gruppi di credenti che hanno inteso praticare il rito nell'ambito delle loro comunità<sup>3</sup>. Riteniamo doveroso precisare che quanto è contenuto nel presente lavoro vien detto

<sup>1</sup> 2 Pt. 3: 16.

<sup>2</sup> "Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati per i morti? se i morti non risuscitano affatto, perché sono essi battezzati per loro?".

<sup>3</sup> Tra i praticanti, oltre agli gnostici ed a certi cristiani d'Africa di cui si dirà in seguito, figurano, ai nostri giorni, due gruppi religiosi di origine protestante: la comunità neoapostolica (cfr. K. Algermissen, *Konfessionskunde*, Hildesheim 1976<sup>6</sup>) e quella dei mormoni che conferiscono valore vicariale al rito e lo celebrano in templi inaccessibili ai non membri (cfr. J. Smith, *Doctrine and Covenant*, sezioni 110, 124, 128 e J. E. Talmage, *Articles of faith*, 1890, trad. fr. Liege 1962<sup>3</sup> pp. 180-189).

più col proposito di rendere chiari i termini del problema che con l'illusione di risolverlo definitivamente.

2) Ireneo di Lione nell' "*Adversus haereses*"<sup>4</sup> ricorda una strana pratica, in uso presso certi gruppi di eretici, che consisteva nel versare sul capo di chi era sul punto di morire<sup>5</sup> una sorta di unguento, acqua mista ad olio, che, accompagnato da invocazioni rituali, conferiva all'anima del moribondo la facoltà di unirsi al Demiurgo essendosi resa invisibile ai principati ed alle potestà superne (*ταῖς ἄνω ἀρχαῖς καὶ ἐξουσίαις*).

Presso numerose comunità gnostiche era in uso praticare un "battesimo per i morti" in riferimento alla frase di s. Paolo presa in esame. Già presso i seguaci di Cerinto, in Asia, c'informa Epifanio di Salamina<sup>6</sup>, s'intendeva l'espressione paolina come un permesso di amministrare il battesimo a quei catecumeni moribondi (*οἱ μέλλοντες τελευτᾶν, ἐπὶ ὧσι κατηχούμενοι*) che lo avessero desiderato prima di morire (*πρὸ τῆς τελευτῆς*).

E' attestata da Filastrio da Brescia l'usanza dei montanisti di battezzare i morti ma la testimonianza, nella sua stringatezza, non ci fornisce ulteriori informazioni<sup>7</sup>.

Per quanto concerne l'interpretazione marcionita di 1 Cor. 15: 29, abbiamo due accenni rispettivamente in Tertulliano e in Giovanni Crisostomo. Il primo, nella sua vasta opera contro Marcione, in un brano poco chiaro, parlando della resurrezione dei corpi, sembra voler contestare all'eretico l'attribuzione a s. Paolo dell'istituzione del rito praticato dai suoi seguaci che "*vane pro mortuis baptizarentur*"<sup>8</sup>. Tale misteriosa espressione in Tertul-

<sup>4</sup> I, XXI, 5 = MIGNE PG VII 665.

<sup>5</sup> La traduzione latina dell'originale greco che ci è pervenuta, ha il termine *mortuos* che mal rende il *τελευτῶντας* restituitoci dall'ampio frammento greco del primo libro (cfr. MIGNE VII 655 n. 10).

<sup>6</sup> Epiphanius, *Panarion*, XXVIII 6 (Ed. K. Holl, GCS 25, Leipzig, 1915, p. 318).

<sup>7</sup> Filastrius Brixianus, *Diversarum hereseon liber*, XLIX (Ed. F. Marx, CSEL XXXVIII, 1898, p. 26). Opera datata tra il 385 e il 391.

<sup>8</sup> Q. S. F. Tertullianus, *Adversus Marcionem*, V 10 (ed. A. Kroymann, CCL 1, 1954, p. 692). Nella traduzione di C. Moreschini: "Che cosa faranno

liano trova una sua chiarificazione nella omilia di Giovanni Crisostomo sulla prima epistola di Paolo ai Corinzi dove si riferisce, con accenti ironici, il rito marcionita di battesimo per i morti: quando moriva un catecumeno si soleva introdurre sotto il suo letto un confratello vivo col compito di rispondere affermativamente alla domanda di battesimo rivolta al primo; questa farsa si concludeva con la celebrazione del rito da parte del vivo a favore del morto (*καὶ οὕτω βαπτίζουσιν αὐτὸν ἀντὶ τοῦ ἀπελθόντος*)<sup>9</sup>.

Riferisce Teodoreto di Ciro<sup>10</sup>, che gli arcontici, pur rinnegando il battesimo con gli altri misteri cristiani celebrati nel nome di Sabaoth, il cattivo Dio dei giudei, praticavano un'aspersione di acqua e olio sul capo dei morti allo scopo di renderne l'anima invisibile ai sette arconti delle sfere planetarie attraverso le quali avrebbe dovuto passare prima di unirsi alla suprema "Grande Madre", oltre la settima sfera celeste. Il rito ricorda quello già menzionato da Ireneo di Lione<sup>11</sup>.

Nell'ambito della scuola Valentiniana (orientale? occidentale?) si soleva interpretare 1 Cor. 15: 29 come un'allusione al battesimo degli angeli (elemento maschile) in favore degli uomini spirituali (elemento femminile) al fine di realizzare con la futura sизigia redentrice, l'integrazione nel Pleroma<sup>12</sup>.

---

— dice l'apostolo — coloro che sono battezzati per i morti, se i morti non risorgono?" se ne occuperà quella istituzione: le calende di febbraio risponderanno, forse all'apostolo, che lo domandano per i morti. Non voler, dunque accusare l'apostolo come se fosse il primo a porre o a confermare quell'istituzione; così l'apostolo tanto più insisteva sulla resurrezione della carne quanto più quelli che inutilmente si battezzavano per i morti lo facevano perché avevano fede nella resurrezione". (Quinto Settimio Florente Tertuliano, *Opere scelte*, trad. C. Moreschini, Torino 1974, p. 667).

<sup>9</sup> Joannes Chrysostomus, *Argumentum epistolae primae ad Corinthios*, *Homilia XL*, (MIGNE PG LXI 347).

<sup>10</sup> Theod. Ep. Cyri, *Haereticarum fabularum compendium*, I 11 (= MIGNE PG LXXXIII 361).

<sup>11</sup> Sugli arcontici cfr. G. Bareille in *Dict. Théol. Cath.*, Paris, 1909, vol. I coll. 1769-1770.

<sup>12</sup> "Excerpta ex Theodoto" 22: 1-5: "E allorché disse l'apostolo. Giacché cosa farebbero quelli che son battezzati per i morti? per noi — afferma — sono battezzati gli angeli, di cui noi siamo parte. Noi siamo morti,

La pratica ereticale riferita da Ireneo, se è da riferirsi ai marcosiani<sup>13</sup>, si inserisce nello stesso contesto esegetico-culturale di cui parlano gli "Excerpta" precedentemente citati.

3) Va subito detto che sul tema del battesimo per i morti non abbiamo alcuna trattazione specifica da parte degli antichi autori cristiani; soltanto pochi, tra questi, ne fanno cenno o in commenti alla prima epistola ai corinzi, o in riferimento al più ampio tema della resurrezione o, come abbiamo già visto, nel contesto della polemica antiereticale.

Tertulliano, per primo, ricorda l'espressione paolina oltre che nella già citata opera contro Marcione, anche nel "*de resurrectione carnis*"; le due opere dimostrano di essere intimamente connesse non soltanto dal punto di vista della data di composizione, ma anche da quello contenutistico: lo scrittore ravvisa nella frase di s. Paolo non l'istituzione di un rito vicariale, ma un argomento *ad hominem* inteso a ribadire la realtà della resurrezione dei corpi<sup>14</sup>. Sulla stessa linea esegetica si porrà l'autore dell'"Ambrosiaster"<sup>15</sup>.

Più tardi, in ambiente siriano, s. Efrem sosterrà l'esistenza di un'antica prassi battesimale celebrata dai vivi in suffragio dei morti dapprima lecita, quindi condannata quando, presso gli ortodossi, degenerò in superstizione e, presso gli eretici, fu con-

---

afferma in quanto a causa di questa nostra costituzione ci troviamo in condizione di morti: vivi invece sono i maschi che non hanno parte di tale costituzione ... i battezzati per i morti — dicono — sono gli angeli battezzati per noi, affinché anche noi, possedendo il Nome, non siamo trattenuti, impediti dall'entrare nel Pleroma ..." (trad. M. Simonetti in *Testi gnostici cristiani*, Bari, Laterza, 1970, pp. 229-230. Testo: ed. F. Sagnard, *Extraits de Théodote*, in SCH 23, Paris 1948, p. 100).

<sup>13</sup> Seguo M. Simonetti, *Op. cit.*, pp. 124-223.

<sup>14</sup> "*De resurrectione carnis*" XLVIII 11 Ed. J.G.Ph. Borleffs, CCL 2 (1954) p. 982 da confrontare con "*igitur et pro mortuis tingui pro corporibus est tingui; mortuum enim corpus ostendimus*" in *Adv. Marcionem* V 10, 2.

<sup>15</sup> Ambrosiaster, *Comment. in epist. ad I Cor XV: 29* (ed. Vogels in CSEL 81 pars 2, p. 175: "*Exemplo hoc non factum illorum probat, sed fixam fidem in resurrectionem ostendit*").

siderata uguale al battesimo ordinario<sup>16</sup>; dello stesso parere si dimostrerà, nel XII secolo, Pietro il Venerabile<sup>17</sup>.

Nello stesso secolo di Efrem siro, Epifanio di Salamina, qui precedentemente ricordato, parlò di "battesimo clinico" amministrato ai catecumeni in punto di morte<sup>18</sup>. Sempre in questo stesso torno di tempo compare un'altra interpretazione della frase paolina secondo cui questa alluderebbe al simbolismo dell'immersione nell'acqua che significa la morte dell'individuo così come l'emersione significa la risurrezione. Sostenitore di questa tesi sono Giovanni Crisostomo<sup>19</sup>, Teodoreto di Ciro<sup>20</sup> e, molto più tardi, Ecumenio<sup>21</sup> e Teofilatto<sup>22</sup>.

Un altro gruppo di antichi esegeti ritenne, invece, che tale battesimo era praticato da ingenui i quali, mal interpretavano l'insegnamento dell'apostolo che vedeva nel battesimo un'allusione al seppellimento con Cristo e nella testimonianza del battezzato una dichiarazione di voler mortificare il corpo con un deciso "morire al mondo"<sup>23</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. nell'ed. J. S. Assemani - B. Mobarek - A. E. Assemani, Roma 1737-43, il vol. II alla p. 401.

<sup>17</sup> Petrus Venerabilis, *Tract. contra Petrobrusianos*, in MIGNE PL CLXXXIX 831-832.

<sup>18</sup> Epiphanius, *op. cit.*, XXVIII 6.

<sup>19</sup> Joannes Chrysostomus, In I Cor. hom XL 3 (= MIGNE PG LXI 348).

<sup>20</sup> Theodoretus, *Interpretatio primae ep. ad Corinthios XV: 29* (= MIGNE PG LXXXII 361).

<sup>21</sup> Oecumenius (sec. X), *Comment. in epist. I ad Cor. XV: 29* (= MIGNE PG CXVIII 876-877).

<sup>22</sup> Theophylactus Bulgariae Archiepiscopus (sec. XI), *Exposit. in epist. I Cor XV, 29* (= MIGNE PG CXXIV 768).

<sup>23</sup> Tra costoro: Pseudo-Hieronimus, *Commentarius in Epistula I ad Cor XV: 29* (MIGNE PL XXX 766-767), Giuliano d'Eclano in Augustinus, *Contra secundum Iuliani responsione imperfectum opus*, liber VI 38 (MIGNE PL XLV 1597), Sedulius Scotus (sec. IX), *Collectanea in Epistulam I ad Corinthios* (MIGNE PG CIII 159). E' interessante notare come questa esegesi sia condivisa dal pelagiano Giuliano d'Eclano e da Pelagio stesso al quale, infatti, va rivendicata la paternità di un commentario all'epistola ai Corinti erroneamente attribuito a Primasio d'Adrumeto (MIGNE PL LXVIII 550; cfr. B. Altaner, *Patrologia*, Torino, Marietti 1968<sup>6</sup>, pp. 388 e 526).

Nel dodicesimo secolo, Pietro lombardo penserà che Paolo avesse, sia pur oscuramente, fatto allusione al battesimo cristiano che cancella i peccati, cioè le "opere morte"<sup>24</sup>. Questa interpretazione intendeva confutare quella di Aimone di Halberstadt, secolo IX, per cui l'apostolo avrebbe fatto allusione alla pratica, realmente in uso a Corinto, di alcuni ingenui<sup>25</sup>.

In realtà il senso immediato dell'espressione di Paolo e la attestazione della prassi gnostica dimostrano che non pochi, anticamente, solevano praticare un battesimo "per i morti"; ciò trova la sua più chiara dimostrazione in una decisione della sinodo di Cartagine del 397 che, con la sua condanna di questi praticanti<sup>26</sup>, testimonia la rilevante diffusione del fenomeno per lo meno in quella zona dell'Africa settentrionale.

4) Ricordiamo, ora, sinteticamente, le tesi che, in età più recente, sono state avanzate per chiarire il problema.

Martin Lutero<sup>27</sup> parlava di un battesimo celebrato "sulla tomba" dei morti, non tenendo conto, però, che *ὄπιρ* col genitivo non ha mai valore locale negli scritti neotestamentari<sup>28</sup>; anche

---

<sup>24</sup> Petrus Lombardus, *Collectanea in epist. D. Pauli*, in Ep. I ad Cor. XV vers 29-34 (MIGNE PL CXCI 1682-1683).

<sup>25</sup> Haymon Halberstatens, *In I Cor.*, (MIGNE PL CXVIII 598) dello stesso parere sarà Herveus Burdigolensis (secc. XIII-XIV), *Comment in Ep. Pauli*, in Ep. I ad Cor., (MIGNE PL CLXXXI 933).

<sup>26</sup> La notizia è riferita dal vescovo franco d'età carolingia Angelramnus nella sua *Collectio Canonum*: *Canones Carthaginensis concilii XIX*: "*ut mortuis nec eucharistia nec baptismus detur*" (= MIGNE PL XCVI 1049) e da Burcardo vescovo di Worms (965-1025) nel suo *Liber decretorum*, lib. XX (= *Speculator*), cap. XXXVII: "*Cavendum est ne mortuis etiam baptizari posse fratrum infirmitas credat, quibus nec Eucharistiam dare animadvertat*" (MIGNE PL CLXXXI 933).

<sup>27</sup> Per tutte le interpretazioni dei teologi protestanti ci si deve riferire il commentario (protestante) di J. Hering, *Commentaire du Nouveau Testament. Le premier epître de Saint Paul aux Corinthiens*, Delachaux et Niestlé, 1959<sup>2</sup>, pp. 142-143.

<sup>28</sup> Cfr. voce *ὄπιρ* nel "Lexicon Graecum Novi Testamenti" di F. Zorell, Paris, Lethielleux, 1931, coll. 1360-1361.

Giovanni Calvino<sup>29</sup> negava al rito il suo ruolo vicariale e lo interpretava come un battesimo praticato dai cristiani in pericolo di morte per cui questi sarebbero stati battezzati "come morti"<sup>30</sup>.

Nei secoli XVII e XVIII sono stati composti numerosi volumi inerenti il tema specifico, di questi se ne dá un elenco completo nella bibliografia finale.

Riferiamo ora alcuni tentativi d'interpretazione fatti nel secolo scorso e nel nostro. Lo Schmoeger<sup>31</sup>, prima, e il Rambaud<sup>32</sup>, quindi, avanzarono l'ipotesi che si trattasse di un "*vicarium baptismi*" che, lecito in età apostolica, sarebbe stato celebrato dai cristiani come una sorta di indulgenza a favore dei loro parenti giudei o pagani morti prima di essersi potuti convertire. Proprio contro questa teoria, l'Hofmann, protestante conservatore, propose di legare nel testo, *ὑπὲρ τῶν νεκρῶν* a *ποιήσουσιν* in maniera da avere un'espressione di tal senso: "cosa faranno a beneficio dei morti quelli che si battezzano?"<sup>33</sup>.

Dal canto suo Georg Heinrici volle ravvisare un'allusione al rito del taurobolio praticato nei culti di Attis e di Mitra<sup>34</sup>.

Il Godet, invece, tenendo presente i seguenti versetti 30-31, che si riferiscono con insistenza al motivo dei pericoli corsi dall'apostolo ed al "combattimento con le fiere", ed alcuni luoghi evangelici<sup>35</sup>, vide un'allusione al battesimo "in vista della morte"

<sup>29</sup> Cfr. J. Hering, *op. cit.* p. 142.

<sup>30</sup> Ma, in questo caso, avremmo dovuto trovare *ὡς νεκροί* invece dell'*ὑπὲρ τῶν νεκρῶν* testimoniato da tutte le lezioni.

<sup>31</sup> Schmoeger, *Das Leben Jesu Christi*, Ratisbona, 1860, vol. III, introd. p. XV.

<sup>32</sup> P. Rambaud, *Les Epitres de S. Paul*, Paris 1880, vol. I, pp. 454-455.

<sup>33</sup> Hofmann, *Die heil. Schr. N. T. zusammenhangend untersucht*, vol. II parte 2: "Der erste Brief an die Kor".

<sup>34</sup> G. Heinrici, *Das erste Sendschreiben des Apostels Paulus an Korinthier*, 1880, p. 476. All'autore va riconosciuto il merito di aver voluto, per primo, inserire il pensiero paolino nel contesto della cultura ellenistica. Tuttavia la presenza a Corinto di un santuario di Cibele non può, *tout court*, dimostrare la sua ipotesi (cfr. A. Wiekenhauser, *Introd. N. T.*, Brescia 1966<sup>2</sup> p. 399. Sui rapporti tra battesimo cristiano e taurobolio cfr. A. Oepke, *βαπτισμῶν* in G. Kittel, *Grande lessico N. T.*, Brescia 1966, vol. 2 coll. 46-47.

<sup>35</sup> Mc. 10: 38 Lc. 12: 50.

che deve ricordare ad ogni cristiano il martirio a cui va incontro<sup>36</sup>; si tenga presente che, agli inizi del nostro secolo, anche un altro esegeta, lo Schlatter, parlava di battesimo in funzione del martirio<sup>37</sup>.

La teoria che il Bachman andava esponendo nel 1905 considerava la prima parte del verso 29 come ellittica e ne esplicitava il significato inserendo, logicamente, un *αὐτῶν* (o *ἐαυτῶν*) tra *ὑπὲρ* e *τῶν νεκρῶν* in maniera da avere un'espressione di tal senso: "cosa faranno per loro stessi una volta che saranno morti?"<sup>38</sup>.

Ricollegandosi ad un filone esegetico già inaugurato dall'Heinrici, e sviluppandolo con più ampiezza di problematica e ricchezza di documentazione, R. Reitzenstein ravvisava nella frase paolina un'allusione ad un rito battesimale di natura magica, fortemente imparentato, se non del tutto dipendente, con lustrazioni in uso nelle religioni dei misteri<sup>39</sup>; tale tesi è stata poi ulteriormente approfondita e sostenuta dal Lietzmann in un suo famoso lavoro sulle lettere di s. Paolo<sup>40</sup>.

Albert Schweitzer credeva che tale "battesimo per i morti" avesse lo scopo di garantire a coloro per cui veniva celebrato, una risurrezione prematura in vista del regno messianico da instaurarsi<sup>41</sup>.

Per concludere questo sommario ed incompleto indice dei moderni tentativi di interpretazione, ricordiamo due articoli scritti in merito da J. Delazer e da B. Foschini apparsi, rispettivamente

---

<sup>36</sup> "Commentaire sur la premiere Epitre aux Corinthiens", 1886-1887. Ma anche in tal caso non si rispetta il senso proprio di *ὑπὲρ* in tutto in Nuovo Testamento; cfr. F. Zorell, *Lexicon* cit.

<sup>37</sup> A. Schlatter, *Die Korintherbriefe ausgelegt für Bibelleser*, 1908, p. 423.

<sup>38</sup> P. Bachmann, *Der erste Briefe des Paulus an die Korinther*, 1905, p. 458.

<sup>39</sup> R. Reitzenstein, *Die hellenistischen Mysterienreligionen*, Leipzig, 1927<sup>3</sup>, p. 233. Questa tesi viene discussa da J. Coppens, *Baptême et mystères païens*, in *Dictionnaire de la Bible, Suppl.*, Paris 1928, pp. 903-921.

<sup>40</sup> H. Lietzmann, *Die Briefe des Apostels Paulus*, Tübingen 1921, vol. 3, p. 152.

te, nel 1931 e nel 1950<sup>42</sup>; il primo pensava ad un battesimo ordinario amministrato in onore del "Cristo morto" che non avrebbe avuto nessun valore se Cristo non fosse resuscitato.

Foschini ha esaminato le varie interpretazioni (ne conta ben sessanta!) e non è giunto ad una conclusione definitiva ma si è limitato ad accettare quanto di probabile ciascuna ipotesi possa offrire<sup>43</sup>.

5) Siamo convinti che, allo stato attuale delle nostre informazioni, il problema non può essere definitivamente risolto: tuttavia la storia religiosa e sociale della Corinto al tempo di Paolo può gettare un po' di luce sui termini in cui il problema stesso andrebbe posto. La città<sup>44</sup> nella quale Paolo predicò (autunno 51 - estate 53)<sup>45</sup> era diventata, grazie ad Augusto, nel 27 a.C., capitale della provincia senatoria dell'Acacia, residenza dell'*ἀνθύπατος*; questa stessa si presentava, inoltre, fornita di due porti: Cencre (Rom 16: 1 Atti 18: 18) e Lecheo, talché Orazio, proprio in quel tempo, ebbe a definirla "*bimaris*"<sup>46</sup>. La sua importanza politica e commerciale, così, la rese ricca di una popolazione cosmopolita e socialmente composita. La comunità cristiana rispecchiava la complessità, sia etnica<sup>47</sup> che sociale<sup>48</sup> della città.

<sup>41</sup> A. Schweitzer, *Die Mystik des Apostels Paulus*, Tübingen 1930.

<sup>42</sup> Cfr. la bibliografia finale.

<sup>43</sup> Ad es. νεκροὶ potrebbe significare "morti nel peccato" o "a vantaggio dei defunti"; inoltre: probabile riferimento al martirio o al battesimo di morti non battezzati, eventuale corruzione del testo etc.

<sup>44</sup> Cfr. Th. Lenschau, *Corinthos*, in Pauly-Wissowa, Supl. IV (1924) coll. 1007-1036; F. J. De Waele, *Corinthos*, ibidem, Supl. VI (1935) coll. 182-199; O. Broneer, *Corinth, center of St. Paul's Missionary Work*, in "The Biblical Archaeologist" 14 (1951) pp. 78-96.

<sup>45</sup> Desumiamo questa indicazione cronologica, come le seguenti, da A. Wikenhauser, *Introd. N. T. cit.* p. 317.

<sup>46</sup> Horat. *Carm.* I 7, 2 cfr. anche: Ovid. *Metam.* V 407. Nerone, nel 64, tenterà di tagliare l'istmo (cfr. Suet, *Nero* 19, 37 C. Dio LXIII 16).

<sup>47</sup> Numerosi convertiti portano nomi romani: Crispo (Atti 18: 8 I Cor. 1: 14), Fortunato (I Cor. 16: 17), Gaio (Roma 16: 23 I Cor. 1: 14), Tizio Giusto (Atti 18: 7), Lucio (Rom. 16: 21), Quarto (Rom. 16: 23), Terzo (Rom. 16: 22).

<sup>48</sup> Composta principalmente da gente di umile condizione (I Cor.

Il piccolo gruppo di credenti era circondato da una popolazione profondamente pagana<sup>49</sup> di circa settecentomila abitanti<sup>50</sup>. Quasi tutte le divinità del bacino del Mediterraneo vi avevano il loro tempio; tra quella greco-romane; Giove Capitolino, Apollo, Afrodite, Artemide di Efeso, tra quelle orientali: Melkart, Cibele, Iside, Serapide.

La comunità cristiana di Corinto, istituita da Paolo<sup>51</sup> nel suo primo soggiorno in questa città<sup>52</sup>, era composta prevalentemente da membri di origine pagana<sup>53</sup> i quali spesso, nonostante la loro conversione, risentivano ancora del *modus vivendi* e della mentalità originaria. All'indomani della partenza dell'apostolo, troviamo alla guida della comunità un certo Apollo d'Alessandria<sup>54</sup> che l'autore degli Atti degli apostoli definisce ἀνὴρ λόγιος<sup>55</sup>. Apollo d'Alessandria, prima di guidare la chiesa di Corinto, soggiornò ad Efeso dove, pur essendo ἀνὴρ λόγιος, δυνατὸς ἐν ταῖς γραφαῖς

---

1: 26), schiavi (I Cor. 7: 21); le discriminazioni sociali si riflettevano durante le agapi (I Cor. 11: 21-22).

<sup>49</sup> L'epistola ai Romani, scritta durante il soggiorno di Paolo a Corinto, tradisce lo sgomento dell'autore di fronte al circostante ambiente pagano (cfr. spec. Rom. 1: 18-32).

<sup>50</sup> Meno di 500.000 per J. L. Vasco, *En Méditerranée avec l'apôtre Paul*, Paris 1972, (tr. it. Brescia 1974, p. 118).

<sup>51</sup> Atti 18: 1 segg.

<sup>52</sup> Il problema della datazione del primo soggiorno paolino a Corinto (autunno 51 - estate 53) è intimamente connesso a quello dell'interpretazione della lettera di Claudio imp. ai cittadini di Delfo, tramandataci per via epigrafica, in cui v'è menzione del proconsole della prov. d'Acaia. L. Iunius Gallio Annaeus (sui cui cfr. PIR<sup>2</sup> IV, 3 n. 757) col quale l'apostolo ebbe a che fare (Atti 18: 12-17). Su tutto ciò cfr. H. Leclercq, *Corinthe*, in Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie, Paris 1914, II, 2 coll. 2959-2966.

<sup>53</sup> Cfr., più sopra, nota 47 e I Cor. 8: 7 10: 14-33 12: 2.

<sup>54</sup> Su Apollo d'Alessandria, riferimenti biblici: Atti 18: 24-28 19: 1 I Cor. 1: 12 3: 4 segg. 4: 6 16: 12 Tito 3: 13; studi: R. Schumacher, *Der Alexandriner Apollon*, Kempen 1916, W. Leonard, *Authorship of the Epistle to the Hebrews*, Città del Vaticano 1939.

<sup>55</sup> Atti 18: 24. Il termine λόγιος non compare mai nella Septuaginta. Nel N. T. soltanto qui.

e pur predicando il Vangelo con esattezza (*ἐδίδασκεν ἀκριβῶς*), conosceva, però, soltanto il battesimo di Giovanni<sup>56</sup>.

Sembra strano che tante benemerenze siano attribuite ad un predicatore la cui eloquenza si accompagnava a così grande ignoranza della dottrina evangelica.

Dopo una brevissima chetechesi ad Efeso ad opera di Priscilla ed Aquila, Apollo si reca a Corinto dove riscuote tanto successo da riuscire a crearsi nel seno della comunità cristiana un suo seguito personale<sup>57</sup>.

La chiesa di Corinto fu la prima costituita in un contesto sociale greco-romano e questo dato di fatto va tenuto presente per spiegare i gravi disordini, sia sociali che dottrinali, che vi avvenivano e che causarono la composizione della prima lettera a lei destinata. I cristiani di Corinto, siamo convinti, continuavano a portare con sé, dopo la conversione, non soltanto le abitudini pagane<sup>58</sup> ma anche idee proprie della religiosità ellenistica. Negli anni in cui Paolo scriveva la sua lettera una gran confusione dottrinale regnava tra i fedeli di Corinto. Ciò va tenuto presente se vogliamo comprendere l'allusione al "battesimo per i morti".

L'idea che i vivi possano in qualche modo giovare ai defunti è antica quanto la religione stessa e ciò che si rinviene nelle tombe preistoriche lo sta a dimostrare. Più particolarmente, per quanto concerne abluzioni o pratiche battesimali, non poche evidenze sia epigrafiche che letterarie ci testimoniano che l'utilità di tali riti a volte veniva considerata come estensibile anche ai defunti. Nel tardo giudaismo troviamo l'idea di giovare ai defunti con sacrifici espiatori, proprio in vista della resurrezione;

---

<sup>56</sup> I Cor. 3: 6 Jeronimus, in *Titum 3* (= MIGNE PL XXVI 598) dice che ne divenne vescovo.

<sup>57</sup> I Cor. 1: 12.

<sup>58</sup> La problematica paolina della peccaminosità dell'unione con le meretrici (I Cor. 6: 15-16) e del matrimonio come rimedio alla incontinenza sessuale (I Cor. 7), s'intende alla luce del culto di Venere sull'Acrocorinto (cfr. Pind. *Olimp.* XIII, Strabo VIII 6, 20. *Κορινθιαστής* = l'uomo che va a caccia di meretrici, titolo di commedia cfr. Ateneus 559, 313, *Κορινθιάξεται* = vivere licenziosamente in Aristoph. fr. 133. *Κορίνθια κόρη* = meretrice.

